

PARANOIA

5 maggio 1994.

Gli echi del televisore rimbombavano fino ai muri della cucina, trascinandosi appresso un lieve riverbero. Kurt Donald Cobain era morto, suicidatosi con un colpo di fucile in pieno volto o almeno quello era ciò che Marco era riuscito a captare da sotto il tavolo Scavolini. La notizia l'aveva lievemente destabilizzato, ma al momento aveva ben altro a cui pensare, in quanto la sua intera esistenza sarebbe potuta finire nella merda più nera in meno di un minuto. Il fatto era che in quella maledettissima abitazione al quarto piano di uno dei tanti edifici della periferia ligure, non avrebbe dovuto esserci nessuno. Non era mai stato un tipo da tralasciare i dettagli, si era sempre prefisso un semplice monito nella sua vita, in quello che faceva, era intenzionato a dare il cento per cento e per fare ciò era costretto a non trascurare nemmeno la più piccola stronzata. Beh, quella notte apprese che certe volte, il fato può presentarsi alle porte delle tue chiappe e sodomizzarti a dovere. Si era appostato per due intere settimane di fronte all'edificio, studiando le mosse dei suoi inquilini, aveva raccolto informazioni ed era sicuro che questi fossero partiti per Formentera, località dalla quale non avrebbero fatto ritorno prima di otto giorni. Una delle precauzioni più importanti da prendere quando si fa il poco convenzionale mestiere del ladro è quello di assicurarsi che i proprietari dell'abitazione da svaligiare non abbiano dei pesci. I cani e i gatti si vedono, i primi vengono portati a spasso almeno due volte al giorno, mentre i secondi si possono scorgere appollaiati sulle finestre, pronti a contemplare la libertà dietro al vetro di una comoda cattività, ma i pesci... i pesci sono tutta un'altra storia. Molto spesso chi ha dei pesci, lascia un mazzo di casa a qualche vicino di casa ciccione, per far sì che i pesciolini in questione non muoiano di fame. Spesso capita che uno di questi ciccioni finisca per annusare la biancheria intima degli inquilini dell'appartamento in questione, ma questa è un'altra storia.

Fatto sta che in tutta la sua carriera, Marco non aveva mai e poi mai pensato alle piante, insomma, non si era mai posto il problema delle casalinghe represses con il pollice verde. Così, dopo aver violato l'ennesimo appartamento, proprio quando l'abitudine stava iniziando a togliere al suo mestiere quel pizzico di pepe che questo è solito avere, una ragazza entrò nell'appartamento, mentre lui cercava di trafugare i gioielli della donna di casa. Con un balzo felino riuscì ad entrare in cucina e buttarsi sotto al tavolo con il bollino rosso della Scavolini, attendendo di esser scoperto e mandato a farsi fottere in una qualche cella. Dopo aver dato l'acqua alle piante, la ragazza si mise sul divano e accese la televisione, da lì veniva infatti la notizia della tragica morte di Kurt Donald Cobain.

Il mondo della musica era in lutto, un lutto simile a quello del novantuno, quando Freddie Mercury passò a miglior vita. La domanda che al momento si poneva il ragazzo, sempre accucciato sotto il tavolo era la seguente “ma quanto cazzo resterà davanti al televisore sta' troia del cazzo?”.

Qualche rumore dall'altro lato del muro presagiva la probabile partenza dell'allegra

annaffiatrice di piante nella mente del ragazzo che cercava di respirare abbassando al massimo i decibel prodotti dai suoi polmoni.

-Pronto, c'è Marta?

Non ci poteva credere, la troia si era messa a fare una telefonata a scrocco a casa di una sua amica, tutte le sfighe del mondo gli stavano precipitando addosso come dei meteoriti di merda sul pianeta della sua fortuna.

-Grazie, arrivederci.

A risentirci, si diceva a risentirci, non arrivederci, ma come diavolo parlavano i ragazzi, non c'era più religione, niente di niente, tabula rasa dei valori e soprattutto della grammatica.

-Ciao, hai sen... sì, sì... ci sono rimasta troppo male... sono distrutta. Sì, sì, ha scritto una lettera? Devo troppo leggerla...

E come al solito gli sciacalli si sarebbero buttati su tutto ciò che di più privato un defunto aveva lasciato alle sue spalle. Marco non si sarebbe stupito se un giorno, qualcuno, avesse addirittura pubblicato i diari personali e segreti della rockstar di Seattle. Ovviamente al momento aveva ben altro a cui pensare, sebbene cercasse di estraniarsi da quella situazione come avrebbe fatto un buon monaco Zen, ma la paranoia stava offuscando la sua ragione. Proprio in una delle canzoni di Cobain, veniva affrontato il tema della paranoia, il pezzo in questione era Territorial pissing, titolo che Marco aveva sempre trovato geniale. In una delle strofe veniva parafrasata un'affermazione di Joseph Stalin -Soltanto perché sei paranoico, non vuol dire che non siano sulle tue tracce.- e questo riassumeva alla perfezione ciò che viaggiava a razzo nella mente del ragazzo, schiaffato sotto un tavolo tra intenzioni suicide e preghiere mute.

-Sì, sì... poi era un figo... assomigliava un sacco, ma proprio un sacco a Paolo del terzo h...- Perfetto, Cobain assomigliava a Paolo del terzo H; Marco supponeva che il ragazzo di Seattle si fosse chiamato così prematuramente fuori dai giochi proprio per non sentire quelle cazzate su di lui. Era un figo... il mondo era pieno di anoressici eroinomani, ma non se l'inculava nessuno, però... Cobain era un figo. Per un attimo a Marco venne quasi voglia di uscire da sotto il tavolo e dire -Ok, ok, fammi pure arrestare, stronza... ma tu della vita non hai proprio capito un cazzo.

Il mondo era un posto ingiusto, quelle come lei tiravano avanti nella società, libere di sparare minchiate mentre lui rischiava il carcere; qualcosa nella logica generale del pianeta era andato a farsi fottere, ma il cervello globale rincoglionito dai media, era troppo vecchio e stantio per essere cambiato da un ladruncolo d'appartamento.

-Poi sì, cioè... i Nirvana non li capiscono tutti... io Nevermind lo conosco a memoria, è il miglior disco della storia.

Nevermind? L'aveva detto sul serio o stava solamente parlando a vanvera? Come poteva Nevermind essere il miglior disco della storia se non era nemmeno il miglior disco dei Nirvana? Quella ragazza stava rischiando che Marco venisse promosso da ladro ad assassino di ragazze con pessimi gusti musicali. Le ragazze come quella dovevano ascoltare Madonna e lasciare i Nirvana ai diseredati come lui, quelli che non avevano un cazzo se non un walkman con cui ascoltare le grida di qualcun altro, quando loro non potevano urlare per via dei posti di lavoro del cazzo che erano costretti a subire come se nella vita non ci fosse scampo per loro. Era tutta una questione di come nascevi e lui era nato nella merda e a Dio piacendo, un giorno sarebbe crepato nello stesso letame in cui era crepata tutta la sua famiglia.

-Ma va... io gli ho fatto un pompino... sì, sì... giuro, beh, è un figo pazzesco. No... sì, cioè ho fatto un pompino anche a lui... c'è l'aveva tutto storto...

Quanto ancora sarebbe durata quell'agonia? D'un tratto la luce della cucina si accese e il

vero e proprio panico pervase tutta quella zona del suo cervello che fino a quel momento era stata assoggettata a quello che credeva fosse panico. Con quelle sensazioni non si scherzava, era proprio sotto stress che le persone piccole cedevano al fare stronzate; il suo cuore gli rimbalzava dal petto alla gola come un treno pazzo, uno di quei mezzi super veloci che avevano in Giappone. La ragazza entrò nella stanza, continuando a parlare al telefono; chi diavolo aveva inventato il telefono cordless? Questo Marco lo ignorava, ma quel tizio si era appena aggiudicato un posto d'onore nella sua lista della morte.

-Sì, sì... io ho i cd... le musicassette suonano male.- disse la ragazza, aprendo il frigorifero.

Marco preferiva le cassette ai cd, era pienamente convinto che da lì a qualche anno i cd sarebbero spariti dalla circolazione, mentre le cassette e i vinili sarebbero durati in eterno. Probabilmente il mercato dell'intrattenimento musicale avrebbe iniziato a produrre degli ibridi tra cassette audio e cassette video insomma, qualcosa che avrebbe dato ad ogni singolo utente la possibilità di associare i video musicali alle musicassette. Sarebbero uscite sicuramente anche delle edizioni deluxe, con contenuti speciali e backstage, leggibili solamente da lettori ultra-tecnologici. Pensare a quella roba lo stava aiutando, mentre la ragazza trafficava sul tavolo, probabilmente, preparando qualche panino. Aveva delle gambe stupende ma un'erezione era del tutto fuori luogo al momento; nessuno si sarebbe eccitato davanti ad un imminente futuro di stupri nelle docce, eccezion fatta per qualche masochista del cazzo.

-Mi sto facendo un panino, con tacchino, maionese, senape pomodoro e sottilette light.- disse al telefono.

“Le sottilette light per non ingrassare eh, Kaori del cazzo... hai creato il Rambo dei panini e poi ci metti le sottilette light? Ma crepa nella tua ciccia, puttana di merda!” pensò Marco, notando che la sagoma allungata della sua ombra, veniva proiettata dalla luce della cucina, dentro il campo visivo della ragazza. Era solamente una questione di secondi, l'avrebbe visto da un momento all'altro; il panico lo stava uccidendo, poteva sentire ogni singola goccia di sudore, venire alla luce dai minuscoli pori umidi della sua pelle. La luce si spense. Qualche angelo in paradiso lo stava proteggendo, quella era l'unica risposta plausibile, era stato un figlio di puttana incredibile nell'arco del suo pernottamento sulla terra, eppure i santi non l'avevano ancora abbandonato alle nefaste conseguenze del suo lavoro. Il fatto era che dietro ad una scrivania, il vecchio Marco proprio non ci si vedeva, rubare in fin dei conti era un po' come fare arte; era semplicemente una disciplina poco apprezzata dalle forze dell'ordine e inoltre, se finivi sparato, nessuno ci rimaneva male come quando tirava le cuoia una rockstar.

-Senti, ma secondo te Dylan finirà con Brenda?

Brenda? Seriamente, Brenda Wash? Dylan era nettamente il personaggio più cazzuto di Beverly Hills 90210 e doveva finire con Kelly. Era costretto a rimanere in quella casa con una cerebrolesa del cazzo che oltretutto riusciva a parlare al telefono fagocitando quella merda di panino che si era preparata svaligiando il frigo dei suoi gentili ospiti. Beh, forse lui non era la persona più adatta a fare qualsivoglia moralismi sullo svaligiare, però quella ragazzina gli cominciava a stare notevolmente sulle palle.

-Beh, dai... ci vediamo domani allora? Ciao Cicci... sì... sì, ciao troia...

La luce della cucina si accese per una seconda volta e sempre per una seconda volta, la fine apparve a Marco chiara e nitida, come un film in videocassetta. L'avrebbe beccato, nemmeno lei poteva essere così stupida da non vedere quella cazzo di ombra, serpeggiare nella stanza. Rumori di stoviglie, cassette aperti, cassette chiusi, cosa diavolo stava facendo quella ragazza? Era solamente un modo per torturarla, come se la vita non c'avesse già pensato abbastanza da sola; no, adesso gli toccava il girone infernale delle studentesse con

la fissa per i telefilm. Cobain se n'era andato e probabilmente se ne sarebbe andato anche lui, piuttosto di finire in carcere. Avrebbero fatto delle grandi partite poker giù all'inferno, lui Kurt e Hitler. Che trio. Doveva per forza pensare a qualcos'altro e una partita con una rockstar eroinomane e un dittatore truculento era l'ideale. La luce si spense, il suo cuore sembrava un martello pneumatico. Una cosa era certa, dopo quella esperienza avrebbe sicuramente chiuso coi furti. C'era sempre la possibilità dello spaccio... i bocchini alla stazione degli autobus o magari un lavoro in comune. La televisione si spense, così come si spensero le luci della sala.

Non rimaneva che attendere la chiusura della porta di casa e tutto sarebbe finito, finito per sempre e probabilmente un giorno avrebbe riso di tutta quella merda, al momento era ancora presto per ridere di quella terribile disavventura. La porta si chiuse, Marco rimase perfettamente in silenzio, smise addirittura di respirare per tre o quattro secondi per accertarsi che la casa fosse rimasta realmente vuota. Era finita, fanculo ai suoi incubi, fanculo al karma e fanculo a tutti quegli stronzi che gli volevano male. Un giorno avrebbe giocato una partita a carte assieme ad Hitler e Cobain, ma non sarebbe successo quella notte. Ora non rimaneva che trafugare quel che restava dei gioielli per poi squagliarsela nel buio, così uscì silenziosamente della cucina, passando per la sala verso la camera da letto. Un attimo, non c'era un modo migliore per descriverlo, fu un attimo, veloce ma intenso, un attimo che terminò in un brivido lungo la colonna vertebrale. Era una sorta di sensazione di freddo, freddo dentro, seguito da un urlo. La lama uscì dalla sua carne come un lampo nella notte, in una scarica di dolore. L'aveva aspettato, doveva aver visto la sua ombra, la sua fottutissima ombra spiattellata sul pavimento della cucina. Il sangue fuoriusciva dal suo ventre, lo poteva sentire, mentre i battiti del suo cuore scendevano lentamente. Il rumore del coltello riecheggì nella sua testa, mentre questa cercava di rassettare i pensieri per capire cos'era andato storto in quel frangente lungo una vita, mentre la vita si allontanava da lui come un fagiano si sarebbe allontanato dal rumore di uno sparo.